



P. Giovanni Girolamo Alcaini  
C. R. S.  
morto in Treviso il 20 gennaio 1917

Anno 3 - gennaio-febbraio 1917

n. 1

# BOLLETTINO

DELLA

## CONGREGAZIONE DI SOMASCA

### SOMMARIO

Elogio funebre e cenni biografici del P. Giovanni Alcaini. — Nostre Case in Vicenza (ultimo lavoro del P. Alcaini). — Per una vita di S. Girolamo. — Quesiti e note liturgiche. — Necrologio. — Cronaca.

### ELOGIO FUNEBRE

RECITATO

nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Treviso

DAL M. R. P. VINCENZO SANDRINELLI

IN ONORE DEL DEFUNTO

Revmo Padre D. GIOVANNI GIROLAMO ALCAINI

il giorno 22 gennaio 1917

*Esto fidelis usque ad mortem  
et dabo tibi coronam vitae.*  
APOC. II, 10.

Sii fedele sino alla morte e ti darò la corona di vita. Queste parole profetiche mi colpirono nel leggerle su un manoscritto del povero defunto. Il manoscritto stava aperto sulla scrivania di lui che era appena spirato. Certo poche ore prima egli avea fatta su queste parole la sua ultima meditazione, che dovea essergli d'apparecchio al tremendo passo.

Ed ora tocca a me tessergli l'elogio dimostrando come egli fu veramente a Dio fedele sino alla morte, tanto nella vita religiosa, quanto nel carattere di sacerdote. Accogli dal cielo, o padre, quest'umile tributo di lode di chi si fa interprete dei molti cuori dolenti per la tua dipartita, a te grati, affettuosi, pieni verso te di venerazione, di stima.

\*

P. Giovanni Alcaini lo conobbi a Venezia, la prima volta che ebbi l'alto onore e la bella sorte di far parte dell'Inclito Ordine dei Chierici Regolari Somaschi. Si a Venezia, nell'orfanotrofio dei Gesuati, lo vidi chierico nostro, giovanetto a capo d'una squadra di piccoli orfanelli. Modestia, bontà, gentilezza erano il profumo che effondevasi da questo fiore caro a Dio e caro a coloro che l'ebbero a trattare.

Così egli fino dai suoi primi anni giovanili metteva in pratica il precetto del Signore che dice: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut glorificent Patrem vestrum qui in coelis est.* Matt. 5, 16. Risplenda la luce vostra dinanzi agli uomini in modo che essi glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

Il buon esempio di lui infervorava noi più giovani a seguirlo.

I Superiori ben notarono le doti preziose di cui era egli fornito e perciò, quando tuttora chierico in Roma frequentava il corso di Teologia nel Collegio Romano, gli dettero l'incarico di censore nell'Ospizio degli Orfani in S. Maria in Aquiro, e poi, appena ordinato sacerdote, nel Collegio Rosi di Spello.

Signori, nell'arte dell'educazione è cosa assai difficile ottenere ad un tempo affezione e rispetto. Eppure egli vi riusciva con le sue maniere affabili e con la sua temperata severità. Così avveniva che i ragazzi gli fossero obbedienti non già per timore dei castighi; ma per non dargli disgusti.

Oh! Signori, quando si ha in mano il cuore del giovane si può da lui tutto ottenere, e soda pietà e studio, e bei modi nel conversare, ed il sentire di sè stesso alto e dignitoso. Con un censore tale, adunque, non fa meraviglia se il Collegio procedeva ordinato, se non v'erano lamenti da parte dei genitori, anzi se da questi venivano continue le lodi e le manifestazioni di gratitudine.

E da censore fu breve il passo a rettore prima del Collegio Rosi a Spello poi del Collegio Gallio a Como. Paziente, vigilante, prudente e pieno di fiducia in Dio procedeva nell'aspro ufficio di governare. Non gli mancarono brighe, noie, fastidi, soliti incerti di tale carica; contuttociò mostravasi sempre tranquillo, sereno, così che se qualche volta dovea usare con i sudditi per correzione un po' di

giusto risentimento, questi comprendevano subito che egli lo faceva perchè costretto. Felici collegi che ebbero un tal rettore. Oh come sotto la sua guida essi fiorirono, e dall'impulso da lui dato come continuano a fiorire!

I giovanetti, vedendosi da lui circondati di cure amorevoli, di attenzioni, l'amavano, lo veneravano con affetto filiale, nè in circostanze solenni, mancavano di dargliene attestati che tuttora s'ammirano nelle aule dei sopradetti istituti.

Fedele negli uffici affidatigli dalla Congregazione, lo fu parimenti nell'osservanza delle Regole. Troppo avrei a dire su questo punto. Persuaso il buon Padre che senza l'osservanza delle Regole non si dà un vero religioso, pensando (sono sue parole) non acquistarsi il cielo che a prezzo di fatiche, e tanto più grande essere il premio che avrà il religioso quanto più sarà stato fedele al Signore nell'osservanza delle Regole del suo istituto, perciò egli ci metteva tutto il suo impegno nell'esatto, intiero e costante adempimento.

Quindi in ossequio alle Regole conduceva una vita povera, umile, ritirata, d'orazione, di studio. Se non era nella sua cella fra i libri, intento specialmente a raccogliere memorie gloriose per la nostra Congregazione da lui tanto amata, era o in cappella o in chiesa per la meditazione, pel rosario o per altre preghiere.

Fuori di casa non lo si vedea altro che di rado e per doveri, mai per sollievo.

Religioso fedele, amante di Dio, per Dio amava le creature elette di Dio, le anime redente dal Sangue Divino. Ma come potea egli manifestare questo suo zelo, questo suo amore? Ah! potea manifestarlo solo con opere altissime, provenienti dal suo cuore nato a gentilezza, ispirato dalla Carità Divina.

Sacerdote, ministro del Signore conosceva la sua dignità, la sua potenza, perciò mentre prima all'altare sacrosanto alzava ogni mattina le sue mani pure in preghiera, in ringraziamento in lode all'Altissimo, le alzava con la Vittima Divina per la salute dei redenti e del mondo tutto, s'applicava poi in modo speciale a quell'augusto ministero, a quell'opera di carità per eccellenza che è la confessione.

Signori, la confessione consacra il sacerdote re delle anime, lo introduce in questo immenso e magnifico impero delle anime, nel quale i dolori delle une, le colpe delle altre, le meravigliose operazioni della grazia in tutte lo riempiono di stupore, di ammirazione, di pietà, di desiderio di consacrarsi, di immolarsi, e creano in lui quella paternità di cui parla l'Apostolo: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.* Galat. IV, 19.

Così con accento sublime esprimevasi un illustre pastore della Francia. Egli pertanto con la confessione infondea nelle anime la consolazione divina, la luce, il perdono, la pace, e da tanti anni voi lo vedevate tutti i giorni e tutte le ore, fino dall'alba, lo vedevate questo vecchietto umile, caro e paziente seduto là, circondato sempre da persone d'ogni maniera che veneravano in lui il padre buono, il maestro illuminato, il medico esperto. Ed ora quanti lo piangono, e sospirano nel veder quel tribunale già così frequentato ora deserto!

*Esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vitae.*  
Dai suoi primi anni fino ai settantadue, che tanti ne avea quando morte quasi improvvisa lo colse, egli si conservò fedele a Dio, come avete sentito; ora dunque gli spetta l'onore della gloria, ed io già me l'immagino la bell'anima circondata di splendori, presso il Santo Padre nostro Girolamo Emiliani, immersa nelle ineffabili delizie della visione intuitiva.

O anima benedetta, dal cielo volgi uno sguardo a noi e prega per la tua Congregazione che tanto amavi, prega per questa città, per questa parrocchia, prega per quanti lasciasti qui dolenti, che si ricorderanno sempre di te padre buono, padre caro.

Treviso 22 gennaio 1917.

P. VINCENZO SANDRINELLI C. R. S.  
*Preposito Provinciale.*

---

## CENNI BIOGRAFICI

SUL REV.MO PADRE

Don Giovanni Girolamo Alcaini

morto a Treviso il 20 gennaio 1917

---

Il Padre Don Giovanni Girolamo Alcaini, nacque a Venezia, da Osvaldo ed Anna Florian, piissime persone, l'anno 1845, il 21 maggio.

L'anno 1861 egli fece il suo noviziato, pure in Venezia, nella casa della SS. Visitazione, professò l'anno appresso e sotto la guida di valenti nostri professori, compì i suoi studi letterari. In Roma frequentò il corso filosofico e teologico al *Collegio Romano*, retto dai PP. Gesuiti, e venne quindi ordinato Sacerdote a Spello nel 1870.

Fu maestro dei sordomuti a Roma, censore nella Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro, parimenti censore nel Collegio Rosi a Spello, dove anche insegnò geografia e storia. Eletto Rettore del medesimo Collegio Rosi, ne tenne con onore la direzione fino all'anno 1886, nel quale passò in Como, a reggere il Collegio Gallio, che sotto di lui divenne più fiorente ed acquistò gran fama. Nel 1898, trasferito nella Casa di S. Maria Maggiore in Treviso, vi tenne, per più anni, la carica di Superiore e si fece amare e stimare dal clero, dalle comunità religiose e dai secolari di questa città, specialmente per il suo zelo, per la sua amabilità e per i saggi consigli che sapeva dare ad ogni ceto di persone. In Treviso finì i suoi giorni, onusti di meriti, colpito da morte quasi improvvisa, alle tre antimeridiane del 20 gennaio 1917.

Fu Vicario Generale, Procuratore Generale, Provinciale per più volte ed ora era Assistente Generale della Congregazione.

Pubblicò diversi opuscoli di argomenti storici; ma il suo merito principale è di aver preparate, per pubblicarsi, le memorie storiche della Congregazione, lavoro a cui attese da molti anni e che è specialmente pregevole per le copiose e preziose fonti a cui attinse e che egli sempre cita.

*La Gazzetta Trevisana*, del 23 gennaio 1917, così parlava del P. Alcaini: Quanto fosse amato e venerato nella città nostra

dice bene la solenne imponente attestazione di rimpianto che venne ieri data da ogni ceto di persone alla sua cara memoria. Il Tempio di S. Maria Maggiore era rigurgitante di popolo che si stringeva attorno alla lacrimata salma e un fremito di profonda commozione passò in tante anime quando il R. P. Provinciale dei Somaschi, prof. Vincenzo Sandrinelli, fece magistralmente rivivere la grande figura del caro estinto, un discorso che dai più intelligenti fu definito « un bel lavoro d'arte ».

La messa solenne fu celebrata dal M. R. Parroco di S. M. Maggiore, mentre in dolci note saliva al trono di Dio la preghiera propiziatrice sotto l'abile direzione del M.<sup>o</sup> G. D'Alessi.

Sia pace e gloria eterna all'anima benedetta di un tal sacerdote che passò ad imitazione del Divino Maestro, facendo molto bene, ricco di virtù e di meriti!

---

## Le nostre case in Vicenza

---

### I.

#### Ospitale di S. Maria della Misericordia, poscia detto degli Orfani.

Il Barbarano così scrive dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia: « Come si ricava da una lettera degli Avogadri di Venezia l'anno 1492 (la quale si conserva fra le scritture della Città) era detto di S. Maria della Misericordia. Fu fondata pel testamento di Antonio Fabbro, cittadino di Vicenza nel 1309, e dal 1414 al 1433 si ebbe il governo delle Confraternite di S. Maria, di S. Marco, di S. Bartolomeo nel Borgo Pusterla. — Nel 1485 alcune monache del monastero di S. Catterina del Borgo, l'impetrarono dal Papa e dalla Repubblica, e si trasferirono ad abitarvi; sopra di che fu loro mossa una lite dalla confraternita, la quale, mostrando il testamento del testatore, che fondò l'Ospitale, tanto fece finchè le Monache furono dagli Avogadri licenziate. Ma non ritornando queste al proprio monastero, e proibendo il Papa nelle sopraccennate concessioni che avessero due conventi, nel 1502

Elena Barbaran abbadessa di S. Catterina, col far fulminare contro di esse censure, le ridusse all'antico convento ».

Così il BARBARANO, *Historia Eccl. Vicentina*, libro IV, pagina 425.

Al governo di questo Ospitale, nel 1521, subentrò la Compagnia di S. Girolamo, detta della Carità; la quale, per esortazione dei BB. Gaetano Thiene e Girolamo Miani, raccoglieva, medicava gli infermi che venivano rifiutati dagli altri Ospedali, chiamato perciò col nome di Ospedale degli incurabili. Ma nel 1528 esso subì una quasi radicale trasformazione. Con decreto dei Magistrati della Città fu deciso di accogliere nell'Ospedale, invece di ammalati, fanciulli orfani e poveri e di affidarne la cura al Miani, come risulta dal seguente documento, esistente, in originale, nell'Archivio di Stato di Venezia (Busta 31, N. 315).

« SS. Apollonia. Circa gli anni del nostro Signore 1528, non  
« si potrebbe contare senza lagrime le gravissime afflizioni, per  
« quanto dimostrano le scritture di questi tempi, alle quali furono  
« sottoposti li viventi, cagionati non solo per le lunghe e crudeli  
« guerre, che afflissero l'Italia, e specialmente la città di Vicenza,  
« ma eziandio per la grande mortalità, che seguì, causata da pe-  
« stiferi infirmitadi, accompagnata da carestia e penuria delle case,  
« dei viveri si acerba et fiera, che vedevasi le strade piene di po-  
« veri, che tutti affamati andavano vagando; di fanciulli, che,  
« estinti i loro padri e madri erano privi, come impotenti, di ogni  
« humano aiuto, dei quali anche molti ne perirono; le donne erano  
« per povertà costrette ad esporsi, per mangiare, alli peccati, et  
« ridursi a luoghi pubblici; altre macchiare la loro verginità; altre  
« il loro stato di matrimonio; ed altre lo stato vedovile; insomma  
« il tutto era posto in somma angustia et in stato di misericordia.  
« Queste tante calamità considerando tanti huomini pii, et dolenti  
« degli tanto infortunio, altri col soccorerli con le sue facolta;  
« altri col cercare elemosina per la città per le case, et altri in  
« altro modo cercarono pur di mitigar in parte a tante miserie;  
« tra quei che in queste opere di carità e pietà con le sue proprie  
« entrate s'espose a soccorrere quelle condizioni di persone, che  
« portavano maggior pericolo sì del corpo che dell'anima, fu Gi-  
« rolamo Emiliano nobile veneto, il quale con altri compagni an-  
« dando per le città del dominio veneto si pose a raccogliere gli  
« poveri orfanelli, che per le strade, fatti stanchi, andavano ramin-  
« ghi et quelli con le proprie entrate provvedeva. Venuto egli

« adunque nella città di Vicenza, et cominciando sì pia e santa  
« opera con l'esempio suo, venne anco ad incitare altri, li quali  
« riducendo insieme quelli poveri orfanelli supplicavano (*sic*) con  
« l'elemosina che per la città andavano accattando a quella, che  
« non poteva il Padre Emiliano. Tale opera di carità pervenuta  
« alle orecchie dei Governatori Vicentini, che vedendo quanto  
« fosse grato a Dio et utile alla Patria, a persuasione di detto  
« Padre, ridottosi a consiglio, riceverono quest'opera sotto la prot-  
« tione pubblica, et de commune consensu stabilirono che fosse  
« eletto un luogo nella città dove perpetuamente fosse l'abitatione  
« di questi poveri orfanelli; elessero adunque alcuni cittadini che  
« di ciò dovessero avere la cura, li quali, avuta tal carica, gli  
« parse conveniente sito quello, ove hora trovasi fondato questo  
« Ospitale. Fu veramente grata questa cosa a ciascuno, chè molti,  
« offrendo larghissime elemosine con quelle; fu bastante non solo  
« a provvedere di vitto e vestito a questi orfanelli; ma eziandio  
« di farvi la chiesa et luoghi per starvi gran numero di orfanelli.  
« Fu adunque questo Hospitale diviso in due parti, nell'una delle  
« quali dovessero habitare li putti, e nell'altra le femine, alle quali  
« non solo è provveduto di quello che fa bisogno per sustentatione  
« della vita, ma eziandio sia cura di farli imparare alcun esercizio  
« col quale possino, passati gli anni della pueritia, usciti dal luogo,  
« provvedersi da se stessi. La cura dell'Hospitale l'anno i RR. preti  
« Regolari detti Somaschi, in questo stesso tempo, et a fine di  
« attendere a tale opera di pietà, istituiti dal poco fa nominato  
« Padre Girolamo Emiliano, et in governo dell'entrata s'ha un  
« Sindaco eletto dalli Governatori dell'Hospedale, che sono ancora  
« essi eletti dal Consiglio della Città. La Chiesa (continua il do-  
« cumento) è nel mezzo di questi due luoghi, et comoda per udire  
« la Messa e dir gli uffici così agli orfani che alle orfane avendo  
« queste il loro Choro in alto sopra la porta maggiore ».

Detta chiesa nell'anno 1593 fu restaurata e dedicata a S. Maria della Misericordia; e vi si fa, con grande solennità, la festa di S. Apollonia, alla quale è dedicato uno degli altari e alla quale, in Vicenza, si ha grande devozione.

Al nostro Santo stava molto a cuore questo Ospedale della Misericordia; più volte, durante i suoi viaggi, lo visitava. L'ultima visita, che vi fece fu nel 1535, due anni prima della sua morte, e, in questa visita (quasi presago della sua prossima fine) volle

lasciare ai Padri gli ultimi suoi ricordi, raccomandando soprattutto i suoi carissimi orfanelli.

Di questa ultima visita, fatta da S. Girolamo a Vicenza, parla il signor Angelo Miani (figlio di Marco fratello di S. Girolamo) in una lettera, diretta a Bianca Trissino, dama vicentina e moglie al signor Giangiorgio Trissino, di celebre rinomanza tra i letterati:

« Magnifica Madonna Bianca, come sorella,

« L'amor vostro e di Messer Giangiorgio con noi altri è certo  
« grandissimo, e mi rallegro delle buone nuove che mi avete date,  
« che il Magnifico Girolamo nostro zio, in questi pochi giorni, che  
« si è trattenuto in Vicenza, si sia contentato di venire un giorno  
« a casa vostra, e mi rallegro anche della amorevolezza, che gli  
« avete usato, e dell'offerta che gli avete fatto di trattenerlo. Ma  
« non dovete maravigliarvi se ha ruscato l'invito di star a dor-  
« mire in vostra casa, perocchè anche qui, in Venezia, egli stette,  
« giorno e notte con li poveri nell'Ospedale del Bersaglio, da esso  
« con casti cittadini fondato: quando si è partito, non si è lasciato  
« vedere a casa, ma solamente, ha mandato un certo Padre Pel-  
« legrino (credo che sia della vostra città) a dir a Dionora e a  
« Luigi, che preghiamo Dio per esso, perchè egli andava a far  
« penitenza dei suoi peccati e a finire la sua vita... Il Signore gli  
« dia quanto esso desidera, e mi ci raccomando. In Venezia addì  
« 29 Luglio 1535. Quanto fratello

ANGELO MIANI ».

(Dalla vita di S. Girolamo del Santinelli).

Nell'Archivio di Stato di Venezia si conservano vari documenti, importanti sul governo dell'Orfanotrofio della Misericordia. Fra gli altri un documento, che riguarda una importantissima causa fra i Somaschi e la Città di Vicenza per la nomina del Rettore dell'Istituto, della cui causa i padri ebbero piena vittoria. Vi si trova pure un libro « degli Ordini e dei Capitoli della divota Compagnia di S. Girolamo » stampato in Vicenza l'anno 1587; ordini ed uffici particolari per il buon governo dell'Ospitale-Orfanotrofio. Uno di questi riguarda in particolare l'Orfanotrofio femminile, la cui cura dai Somaschi passò dipoi a donne. In questi regolamenti, fra le altre cose, era stabilito « che gli Orfani giunti all'età, che possono servire, sono tenuti con diversi esercizi fino all'età di anni 20 e più, se vogliono, e restando hanno carichi in

detto istituto. Le fanciulle con l'ordine stesso, si maritano, o si impegnano a servire, o monacarsi, e maritandosi sono loro dati 20 ducati per ciascuna». (Arch. di Stato, Venezia. Busta 51, N. 315).

I padri Somaschi, con plauso universale della Città di Vicenza, ressero l'Orfanotrofio della Misericordia per circa tre secoli. Non si conoscono i Rettori prima del 1563; ma, fra gli altri, si sa che ne fu Rettore il Padre D. Alessandro Crescenzo; come risulta da un ritratto, esistente nel pio luogo, a piè del quale si legge: « Alexander Crescentius Patritius Romanus, olim Congregationis de Somascha in hoc Orfanotrophio, orphanorum Ministrator, nunc S. R. E. Praesb. Cardinalis per humilitatis gradus auctus ad Purpuram ».

1563 - 8 settembre. — D. Francesco Spaur da Trento. Sotto questo Rettore fu stabilito che la distribuzione dei guadagni ricavati dai lavori e le elemosine etc., fosse assegnata ai padri Somaschi. Di detto padre veggasi la nostra biografia.

1565 - 11 marzo. — D. Enrico Inglese. Per opera di questo padre e del suddetto P. Francesco Spaur ebbero principio i Protettori dell'Orfanotrofio della Misericordia, tra i quali Alessandro Barbarano, Fabricio Pogliana, cospicui cittadini di Vicenza, e molti altri. I due sopradetti Rettori si chiamavano e si sottoscrivevano Servi dei poveri orfani, oppure alla cura degli orfani ecc., come erano sempre chiamati i padri Somaschi. Fu Rettore fino al giugno del 1590.

1590 - 6 giugno. — Don Guglielmo . . . . di questo Rettore non si sa nè la patria, nè il cognome.

1592 - 18 maggio. — D. Sigismondo Campiosca (?).

1603 - 27 giugno. — D. Girolamo Tinti, cremonese ed era anche Vicario Generale. Nel 1603, ammalatosi, fece il suo testamento, nel quale lasciò 300 ducati al Padre Generale, ducati 40 al suo commesso e una somma considerevole al pio luogo.

1604 - 31 maggio. — D. Cristoforo Croce. Morì il 1° aprile 1605.

1606 - 1° marzo. — D. Marcantonio Anselmi. Partito da Vicenza nel 1607 i Protettori dell'Istituto, Ortensio Losco, Guido Arnaldo, Vespasiano Zugliano e Paolo Emilio Saracisco etc. supplicarono con lettera il Padre Generale Stella, acciò mandasse un soggetto per la revisione dei conti dei suddetti tre ultimi Rettori ecc. Il Generale mandò i padri Tognis e Mallon.

1607 - 3 giugno. — D. Antonio De Tognis. Fu eletto nel Capitolo Generale di Pavia, essendo Generale il P. Stella.

1612 - 5 giugno. — D. Giovanni Pino eletto nel Capitolo celebrato in Somasca l'anno 1612.

1616 - 18 maggio. — D. Nicolò Salvaccio.

1619 - 4 aprile. — D. Giovanni Pino.

. . . . . — D. Luigi Porto, il quale fu rettore prima del P. Giirelli dal quale furono resi i conti ai Protettori per il medesimo P. Porto defunto.

1622 - 22 maggio. — D. Vincenzo Giirelli.

1628 - 30 ottobre. — D. Carlo Maria Forti.

1631 - 27 settembre. — D. Giovanni Batt. Cordelina.

1631 - 5 novembre. — D. Andrea Mutio. Governò l'istituto unitamente al sopradetto D. Cordelina.

1632 - 27 gennaio. — D. Silvestro Arnaldi. Marc'Antonio Arnaldi era uno dei Protettori.

1636 - 24 maggio. — D. Giuseppe Sartorio. Fu Rettore poco meno di anni 18 continui.

1653 - 31 dicembre. — D. Giuseppe Maria Segala. Fu Rettore per otto anni continui. Per la sua nomina sorsero molte difficoltà colla città, la quale pretendeva che il Rettore fosse nominato dalla Città prima che fosse messo in possesso. Dopo un lungo scambio di lettere tra i Protettori e il P. Generale (che allora era il P. Galliano) finalmente per mezzo del P. Valmarana, Cancelliere, che fu mandato appositamente a Vicenza dallo stesso P. Generale, e del P. Sartorio a questo oggetto nominato Commissario, fu stabilito che il soggetto nominato dal Capitolo, fosse anche approvato senza ballottaggio dalla Città. Così il P. Segala prese possesso della carica.

1662 - 15 giugno. — D. Marc'Antonio Marchi.

1665 - 27 maggio. — D. Giuseppe Maria Segala. II<sup>a</sup> volta.

1668 - 23 maggio. — D. Marc'Antonio Marchi. Idem.

1671 - 14 maggio. — D. Giuseppe Maria Segala. III<sup>a</sup> volta.

1674 - 23 maggio. — D. Marc'Antonio Marchi. Idem.

1677 - 11 giugno. — D. Giuseppe Gentilati e D. Pietro Manolesso.

1685 - 4 giugno. — D. Giovanni Batt. Prianti. I protettori di quel tempo Ovanio Sale, Giov. Batt. Loschi ed Ascanio Thiene ebbero una lunga pratica con la Congregazione per la conferma del suddetto Padre Prianti; ed a questo oggetto fu tolto l'indulto

dalla Sacra Congregazione sotto il dì 14 novembre 1687 di continuare il Rettorato oltre il triennio, come prescrivono le costituzioni; e fu stabilito reciprocamente che il detto Rettore P. Prianti passasse Rettore a S. Valentino, e fosse rettore della Misericordia il Padre D. Camillo Piovene

1688 - 20 agosto. — D. Camillo Piovene.

1691 - 1 giugno. — D. Antonio Porto.

1694 - 22 maggio. — D. Luigi Argiano.

1697 - 10 settembre. — D. Camillo Piovene. II<sup>a</sup> volta.

1700 - 1 gennaio. — D. Alessandro Pagallo.

1703 - 16 maggio. — D. Francesco Pettorosso.

1706 - 16 maggio. — D. Antonio Porto. II<sup>a</sup> volta. Per missione e per legittima causa stette Rettore 4 anni.

1710 - 25 maggio. — D. Basilio Schio. Non essendosi potuto radunare il Capitolo Generale in causa della quarantena a coloro che dovevano passare per le parti sospette dalla peste, D. Basilio Schio stette Rettore 4 anni.

1714 - 30 aprile. — D. Francesco Giogalli.

1717 - 1 giugno. — D. Alessandro Pagallo. II<sup>a</sup> volta.

1720 - 6 maggio. — D. Francesco Giogalli. Idem.

1723 - 15 maggio. — D. Basilio Schio. Idem.

1726 - 12 giugno. — D. Balduino Francesco Trissino.

1729 - 1 giugno. — D. Alessandro Pagallo. III<sup>a</sup> volta.

1732 - 1 giugno. — D. Basilio Schio. III<sup>a</sup> volta. Vi morì il 28 maggio 1734.

1734 - 30 maggio. — Rev<sup>no</sup> Padre D. Pietro Ferretti, Generale dell'Ordine. Vi morì il 16 settembre 1737.

1737 - 18 settembre. — D. Pietro Paolo Rutilio.

1741 - 18 maggio. — D. Giov. Paolo Vajenti.

1745 - 18 maggio. — D. Pietro Paolo Rutilio. II<sup>a</sup> volta.

1748 - 18 maggio. — D. Giov. Paolo Vajenti. Idem.

1751 - 15 maggio. — D. Pietro Papalacqua.

1754 - 18 maggio. — M. R. D. Pietro Paolo Rutilio. III<sup>a</sup> volta.

Nel 1773, in causa del concentramento delle case religiose, decretato dal governo di Venezia, l'Istituto della Misericordia cominciò a decadere. I Somaschi però, per quanto fu possibile, ne continuarono la cura fino al 1807 ai 5 di settembre, nel qual giorno si allontanarono definitivamente; l'Orfanotrofio fu affidato ad una Congregazione di Carità, finchè nel 1833 fu affidata la reggenza all'Abate Giuliano Mistrorigo; il quale ricordava ancora un

vecchio laico Somasco, che guidava una trentina di orfani al lavoro nelle varie officine della Città. Nel 1861, essendo sorta una questione tra il detto Mistrorigo e la Congregazione di Carità furono chiamati a reggere l'Orfanotrofio i Figli di Maria, che, nel 1866, per giuste ragioni, si ritirarono dall'Istituto, che fu retto in poi da preti secolari, come è al presente.

II.

S. VALENTINO.

Ospedale — Orfanotrofio.

Le memorie più antiche, che si hanno dell'Istituto di S. Valentino, rimontano al 1583. Pare che i primi fondatori siano stati due fratelli della illustre famiglia Vicentina dei Trissino. Fu chiamato Orfanotrofio dei mendicanti. Ebbe maggior incremento quando predicò a Vicenza il padre Francesco da Bormio nel 1575 e accoglieva poveri uomini e donne vaganti per la città e privi di tutto. Nel 1588 nei documenti si parla anche di putti e fanciulle colà raccolte. Nel 1584 vi fu fabbricata la Chiesa (1).

(1) Sulla facciata della Chiesa si legge:

D. VALENTINO MICHAELIS PRIOLI EPIS. ETC.  
VINCENTI CONSILIO AC OPE MENDICANTUM  
CURATORES DICARUNT.  
MDLXXXIV.

Sotto il Coro, a mano destra di chi entra, si legge scolpita in marmo nero la seguente Epigrafe:

ANNO PRODIGIOSO  
MDLXXX  
HORRIBILI EPIDEMIAE MORBO  
PLURES ITALIAE URBES  
AC VICENTIAM DEVASTANTE  
BALTHASSAR PR.E AC IO. BAPT. FIL.  
BEREGANI  
QUOD CUM FAMILIA INCOLUMES  
EVASERINT  
PIO HUIC LOCO  
DUCENTORUM DUO MILLIA  
DEIPARAE VIRGINI  
ET  
DIVO VALENTINO GRATI  
DONARUNT.

Per circa un secolo questo istituto fu retto da un presidente e da alcuni governatori e nel 1656 passò sotto la direzione dei padri Somaschi. Lo scopo principale della loro chiamata appare dal seguente documento, estratto dall'Archivio di Stato di Venezia (Busta 51, n. 311) che così incomincia:

« Adì 2 Ottobre 1636 — In sala dell'Ilmo e Rmo signor « Vescovo, ove intervennero gl'infrascritti della Congregaz. di « S. Valentino per trattare come segue: il Governo dei Mendi- « canti del Pio Hospitale di S. Valentino di questa città è ridotto « a condizioni, che veramente ha bisogno di riforma.

« Li disordini molteplici si riconoscono dalla poca carità et « discretezza dei poveri mercenari, che ci assistono.

« L'esempio delle bone regole del governo dell'Ospedale degli « Orfani della Misericordia di questa città, assistito da un Padre « Somasco e da un Commesso pure Somasco, adita ad invitare « pure qui l'assistenza di un sacerdote di detta religione, la cui « esemplare pietà istituisca e diriga spiritualmente l'educazione di « questi poveri a miglior loro beneficio, a gloria di Dio et honore « della Patria con la decente manutenzione dell'Istituto ».

Il documento, aggiunte altre ragioni, prosegue:

« Già nel viaggio di qua del Rmo Padre Generale della Con- « gregazione Somasca gli fu discorso sopra questo; il quale ag- « gradendo l'occasione benignamente, lasciò commissione al Padre « M. R. Preposito di S. Giacomo e al Padre Segala Rettore della « Misericordia di ricevere l'istanza et informazioni e di stabilire « quanto potesse occorrere ».

Seguono gli articoli della convenzione tra i deputati del Pio Luogo e i padri Somaschi, che furono approvati con qualche modificazione. Un regolamento (il cui originale si conserva nell'Archivio di Stato) di 49 articoli governa l'istituto, che i padri Somaschi ressero, con applauso comune, fino al 1758.

**Cronologia dei Rettori del Pio Istituto.**

- 1658 - 3 aprile. — D. Marc'Antonio Marchianno.
- 1662 - 15 giugno. — D. Giuseppe Maria Segala.
- 1665 - 1 maggio. — D. Bartolomeo Pocobello.
- 1666 - 9 giugno. — D. Antonio Battistini.
- 1666 - 6 ottobre. — D. Antonio Tomanelli.
- 1669 - 8 maggio. — D. Bartolomeo Cerchiani.

- 1671 - . . . . — D. Raffaele Zorzi.
- 1673 - . . . . — D. Federico Cornaro.
- 1674 - . . . . — D. Giuseppe Maria Segala. II<sup>a</sup> volta.
- 1676 - . . . . — D. Raffaele Zorzi. II<sup>a</sup> volta.
- 1678 - 6 luglio. — D. Girolamo Capello.
- 1678 - 26 settembre. — D. Federico Cornaro. II<sup>a</sup> volta.
- 1682 - 13 maggio. — D. Camillo Toso.
- 683 - 21 settembre. — D. Bernardo Bozetti.
- 1685 - 7 giugno. — D. Girolamo Bornati.
- 1686 - 1 aprile. — D. Luigi Orgiano.
- 1688 - 1 settembre. — D. Giov. Batt. Briante.
- 1689 - 30 giugno. — D. Antonio Porto.
- 1691 - 1 giugno. — D. Camillo Piovene.
- 1694 - 22 maggio. — D. Antonio Porto. II<sup>a</sup> volta.
- 1697 - 18 maggio. — D. Alessandro Trissino.
- 1699 - 14 ottobre. — D. Francesco Maria Porporati.
- 1703 - 1 maggio. — D. Antonio Maria Porto. III<sup>a</sup> volta.
- 1706 - 18 maggio. — D. Basilio Schio.
- 1710 - 23 maggio. — D. Alessandro Pagello.
- 1714 - 16 giugno. — D. Basilio Schio. II<sup>a</sup> volta.
- 1717 - 1 giugno. — D. Girolamo Dall'Oglio.
- 1720 - 7 maggio. — D. Francesco Giogalli.
- 1723 - 16 maggio. — D. Baldocin Francesco Trissino.
- 1726 - 16 giugno. — D. Basilio Schio. III<sup>a</sup> volta.
- 1729 - 1 giugno. — D. Baldocin Francesco Trissino. II<sup>a</sup> volta.
- 1732 - ... maggio. — D. Girolamo Dall'Oglio. II<sup>a</sup> volta.
- 1735 - . . . . — D. Almerico Dalla Fabbra.
- 1738 - . . . . — D. Baldocin Francesco Trissino. III<sup>a</sup> volta.
- 1741 - . . . . — D. Antonio Mannoni.
- 1744 - . . . . — D. Baldocin Francesco Trissino. IV<sup>a</sup> volta.
- 1748 - . . . . — D. Pietro Dall'Oca.
- 1751 - . . . . — D. Gian Paolo Vajenti.

Come si disse dell'Orfanotrofio della Misericordia, la cui direzione i padri Somaschi dovettero abbandonare in causa del concentramento dei monasteri e delle case religiose, decretato dal Senato della Repubblica così anche i padri di S. Valentino dovettero fare altrettanto, e la direzione fu affidata ad un prete secolare. Nel 1812, essendo Rettore D. Antonio Pizzoni, per mancanza di mezzi economici l'Istituto fu concentrato in quello della Misericordia.

Dei due accennati Orfanotrofi ne parlano: N. N. « Origine e sviluppo degli orfanotrofi di Vicenza »; l'abate Bartolomeo Ungaro, Rettore dell'Orfanotrofo, nei suoi « Cenni storici », Vicenza 1877. Ne parla anche il Padre Barbarano nella « Storia ecclesiastica Vicentina » vol. IV e V, e Mons. Bortolan in un opuscolo « Un Ospedale di mendicanti ».

III.

**Parrocchia e Collegio dei SS. Filippo e Giacomo.**

Una delle famiglie più cospicue di Vicenza, scrive il Barbarano, fu la famiglia Trissino, la quale, siccome sempre, fu segnalata pel valore degli uomini tanto in lettere, quanto in armi. Così fu celebre per la santità di una donna, che da Vicenza trasse origine e si chiama Santa Savina, o come altri la nominano Santa Sabina, la quale ancorchè nascesse in Lodi, città del Ducato di Milano, godè anche la cittadinanza di Vicenza, mercè che da questa città i suoi genitori passarono ad abitare in Lodi, come si erano sparsi nella marca Trevigiana. Questa santa fu ed è in molta venerazione a Vicenza, alla quale fu dedicata una chiesa, e poi alla chiesa di S. Filippo e Giacomo fu dalla famiglia Trissino dedicata una cappella, e nel 1628 da Milano fu trasportato in detta chiesa un braccio della Santa per opera dei Somaschi. È ricordata la Santa nel calendario il giorno 30 gennaio, giorno della sua morte. Fra gli storici che scrissero di questa Santa è singolarmente notato il padre Somasco Gaspero Trissino di Vicenza, teologo insigne e predicatore, il quale con erudito stile, spiega la vita della Santa, intitolando la sua opera *Acta Sanctae Savinae Trissinae*. Venet. 1627. (Così il BARBARANO dei Minori di Vicenza, *Historia Eccl. Vicentina*, vol. I, pag. 121-127).

Le prime memorie della fondazione della parrocchia di S. Filippo e Giacomo in Vicenza risalgono al 1226 e fino al 1583 fu retta da preti secolari. Nel 1583, ai 15 aprile, fu data ai Somaschi, per la rinuncia fatta dall'ultimo parroco secolare, D. Francesco Priorino e con Bolla di Gregorio XIII. I padri Somaschi con la Chiesa ebbero una piccola casa; ma, poco dopo, ottennero che fosse loro comperata una casa più grande, ove si obbligarono di istituire gratis delle scuole per i fanciulli. Nel 1640 ridussero questa casa con altra attigua ad uso Collegio-Convitto, che, per circa un secolo, si distinse per fama in tutto il Veneto.

La chiesa fu restaurata nel 1603, come dalla memoria posta sopra la porta maggiore:

DIVIS IACOBO ET PHILIPPO DICATUM  
ANNO DOMINI MDCIII.

Nella prima cappella, entrando, a mano destra, vi è l'immagine di S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione Somasca con molti voti di argento ecc., con queste parole: « Beatus P. Hieronymus ex Ill. Aemilianorum Familia Patritius Venetus Clericorum Regularium Congregationis Somaschae Fundator ». — La seconda cappella è dedicata a S. Carlo Borromeo. Fu fabbricata da Antonio Mallon, come appare da una iscrizione.

La terza cappella fu eretta dalla famiglia Trissino e dedicata alla B. V. dove pure è venerata la reliquia di S. Savina, l'immagine della quale si vede in « cornu Evangelii » con molti voti appesi dalle persone beneficate dalla sua intercessione. « In cornu Epistolae » vi ha un quadro nel quale sono dipinte tre donne della famiglia Trissino con le seguenti iscrizioni, attribuite al P. Gaspare Trissino:

« Sulpilia Trissino Romanae Familiae nupta Viro Felicis  
« Martyris Prole conspicua. Tertio post natum Christum Saeculo.  
« Febronia Trissino Anacoreticae sui sexus vitae et Asceterii  
« sancti Silvestri Vicetiae fundatrix quinto supra decimum saeculo.  
« Victoria Trissino, ieiuniis, vigiliis, anachoresi, aliisque religiosae vitae, virtutibus insignis, postremo hoc ineunte saeculo ».

Dalle parti dello stesso altare:

« Perpetuae gloriae Dictacorae Trissini Iuris Municipalis Auctoris, legationem ad Caesarem pro patria conspicui ».

Anche la cappella maggiore sopra il di cui altare, fabbricato di marmi rossi e bianchi e dove vi ha il SS. Sacramento, è dei fratelli Trissino e Conte Parmione e vi si legge:

« Parmonio et Comes Trissini Iacobi Viri Strenuissimi Filii,  
« qui primum in Gallia Bellator, mox triremis pro Ser. Rep. Patriatae Gubernator Navali illa Turcis ad Echinadas illata clade  
« fortiss: dimicans occubuit aetatis suae anno XXX hoc sacelum  
« erigendum curarunt anno Sal. MDCXXVII ».

Dalla parte sinistra vi sono due cappelle. Quella vicina all'altare maggiore è dedicata a Cristo Salvatore orante nell'Orto ed è dei Valmarana. L'altra è dedicata all'Angelo Custode, in

onore del quale fu istituita dai padri Somaschi la Confraternita, arricchita da Paolo V nel 1619 di molte indulgenze <sup>(1)</sup>. La chiesa è adorna di bellissime pitture, rappresentanti la vita e il martirio di S. Giacomo. Bella l'architettura.

Nel 1674, ai 15 di aprile, si tenne nel Collegio di S. Filippo e Giacomo (che conteneva 16 religiosi) il Capitolo Generale, in cui fu eletto Preposito Generale il Rmo P. D. Stefano Cosmi. In questo Capitolo, fra gli altri decreti, fu stabilito: « che si supplichi S. Santità di solennizzare nella nostra Congregazione la festa del B. Pio V per impetrare dalla di Lui intercessione la grazia di Dio d'un maggior incremento alla religione, a cui predisse una perpetua continuazione, ed insieme per dargli un annuo tributo dell'obbligata divozione, per li tanti benefici da Lui partecipati nei primi elementi del nostro essere » <sup>(2)</sup>. (Vedi atti della Congregazione Somasca, Tomo 11, pag. 255).

Molti sono i padri Somaschi Vicentini, che in questa Parrocchia-Collegio e in altri luoghi si distinsero per pietà e scienza, tra i quali noteremo:

**P. Luigi Cerchiari** di Vicenza, di ottimi costumi ed insigne letterato. Egli studiò a Milano teologia e filosofia ecc. Appena terminati gli studi fu professore di lettere nel Collegio Clementino di Roma, dove fu ammirato dalla romana Corte, presso la quale predicò più volte. Di lui parla il Vescovo di Civitanova Giacomo Filippo Tommasini nella sua opera degli uomini illustri (pag. 256, vol. 2), ove dice « che fu eruditissimo nelle lettere

<sup>(1)</sup> Dalla vita del p. Agostino Tortora risulta che i padri Somaschi furono i primi promotori della divozione ai SS. Angeli Custodi, e ciò anche da molti altri documenti. Nel Capitolo Generale del 1623 si fece il seguente decreto: « I Superiori introducano nelle loro chiese la devozione al S. Angelo Custode e li confessori la raccomandino ai penitenti ».

<sup>(2)</sup> Il Rmo P. Generale D. Giuseppe Besio nella circolare di convocazione del Capitolo Generale, che si celebrò in Roma nel 1866 così scrive: « . . . Cum enim ad eius (Pii IX) pedes provoluti vires nostras tanto oneri, iniquissimis praesertim temporibus, impares nimis esse profiteremur. ipse propheticum quodam Spiritu afflatu non dubitavit — *Omnia prospere futura* — quod omen illi consonat, quod ab altero Sanctissimo Pio (V) prodiisse non aspernanda traditio refert *Ordinem nostrum numquam defecturum*, ut Deus confirmare, cumctamque Sodalitatem nostram perpetuo sospitare pro sua clementia velit, non intermissis precibus adsequi studeamus ».

umane e non meno lontano dall'ambizione, che come l'ombra il corpo, perseguita ogni virtuoso ».

Avendo a Bergamo istituito l'accademia dei generosi fece celebrare il suo nome, onde fu nuovamente chiamato ad insegnare a Roma, ma in breve fu necessitato a partire, avendo offeso con una sua canzone un personaggio Spagnolo. Ritornato a Vicenza incominciò a scrivere le memorie della Congregazione, e dall'Eño Federico Cornaro fu incaricato di scrivere gli annali della sua famiglia, assai graditi per l'eccellenza del suo dire. Scrisse inoltre orazioni e versi latini assai lodati. Morì in Alessandria a soli 38 anni.

**P. D. Gaspare Trissino** della illustre famiglia Trissino di Vicenza. Fu in grande stima, come si vede da un'opera funebre, dedicatagli da Pietro Paolo Venturini giureconsulto, in cui, nella Dedicatoria, così scrive: « Genere, doctrina, rerumque usu prae-stantissimo Viro Gaspare Trissino, Patrono, Col. Petrus Paulus « Venturinus I. C. salutem dicit etc. ». Morì a Trento nel 1630.

**P. Luigi Migliorino.** — Di lui così scrive lo storico Vicentino Barbarano: « Il Migliorino fu nella Teologia tanto fondato che nella Città di Genova era stimato un oracolo; fu eloquentissimo e zelantissimo dell'Amor di Dio e predicò sempre con grandissimo frutto delle anime, dimodochè per l'onore di Dio mise in pericolo la propria vita, perchè predicando alla Chiesa della Maddalena in Genova ai gentiluomini principali della Città, che si portavano poco cristianamente con disprezzo evidentissimo della Chiesa e dell'onore di Dio, acceso egli di zelo con acri parole li riprese; il che non potendo essi sopportare, finita la predica andarono a ritrovarlo in camera e con minacce gravissime gli comandarono che partisse dalla città; il che egli stimò meglio di fare per maggior quiete della sua casa, essendo egli superiore. Ma Iddio che fu sempre protettore degli innocenti, toccò il cuore di quei Signori, i quali pentiti del loro errore, domandando prima perdono a Dio e poi agli uomini, lo richiamarono non solo alla Città, ma ancora al governo della sua casa, dove con universale applauso e onore grandissimo fu ricevuto. Fu amatissimo della povertà, dimodochè essendo fatto Generale dell'Ordine, ed essendogli scritto da persone religiose ed amiche, che avrebbe penato e patito assai per la povertà della Religione rispose che non diffidava punto di poter governare la sua religione prima confidato nell'aiuto del Signore,

secondo, quando non gli fossero mancati amatori della povertà ». (BARBARANO, *Storia Eccl. Vicentina*, vol. 4°, pag. 121-122).

**P. D. Vittorio Dello**, uomo di santa vita, come appare dalla seguente lettera scritta dal suo confessore:

« Iesus, Maria sia sempre nell'anima della P. V. M. R.

« Il desiderio grande che io tengo che si sappiano le virtù  
« della buona e santa memoria del Padre D. Vittorio, ora sud-  
« dito della V. P. in codesta sua casa di S. Maiolo di Pavia, mi  
« spinse a fare questa breve relazione sul suo spirito, comunica-  
« tomì per spazio di otto e più mesi in città. In questa noterò  
« solo quello, che mi è certissimo, lasciando molti altri favori, che  
« Dio gli ha comunicati, per non mi ricordare con quella chia-  
« rezza, che il negozio tanto grande ricerca, e tutto sia a gloria  
« di Dio, della B. V. e di S. Girolamo.

« Il principio con cui Dio chiamò il buon padre Vittorio fu  
« inserendogli un affetto tenerissimo verso di se, come suo bene-  
« fattore.

« Questo gli conserva di essere molto perfetto per corrispon-  
« dere a tanti benefizii ricevuti e lo riprendeva molto se in qual-  
« che cosa offendeva questo suo benefattore. Passarono alcuni anni  
« in questo suo conflitto e finalmente fu da Dio efficacemente ti-  
« rato a una vita più perfetta, cominciando a darsi davvero al-  
« l'orazione ed a esercitarsi nella mortificazione. In questo tempo  
« patì per tre mesi alcune tentazioni parendogli di essere singolare  
« con qualche poca perfezione avuta esternamente, la quale gli  
« pareva essere molto grande, per essere nel principio; però questo  
« gli durò pochi giorni, e gli cominciò a far gustare la santa  
« mortificazione, e a provare con sentimento particolare quello che  
« dice S. Girolamo: « Ubi Christus in causa est, ibi beata et  
« optanda maledictio est ». Passati alcuni giorni di consolazione,  
« cominciò Dio a stimolarlo con grandi travagli interni perchè  
« corresse alla perfezione. Qui era travagliato con distrazioni, de-  
« solazioni e con tedio delle cose spirituali; di là gli nasceva una  
« diffidenza di poter perseverare non solo nella vita incominciata;  
« ma ancora nella grazia di Dio, al che s'aggiungeva il timore  
« di essere prescito.

« Con tutto questo gli restava sempre un poco di luce, con  
« la quale, conoscendo i benefici ricevuti, e particolarmente di tal  
« religione della quale era molto devoto e contento, così andava  
« superando queste tentazioni, dandogli speranza le grazie ricevute

« e dandogli speranza di riceverne delle altre, e conoscendo di  
« essere obbligato a Dio e servirla non per gusto, ma solo per  
« amore in questo come in tutto il resto della sua vita; l'aiutò la  
« devozione ai Santi e particolarmente del suo B. Fondatore, dal  
« quale ha avuto molte grazie e dei libri della mia santa madre  
« Teresa di Gesù.

« Con questo cominciò a fare grandi progressi nella virtù  
« con grande profitto dell'anima sua, comunicandogli Iddio gran  
« luce circa le cose spirituali, e allo stesso tempo crescere nella  
« mortificazione sì interna che esterna, nel che era molto diligente,  
« proponendosi ogni mattina nell'orazione di combattere contro  
« le sue passioni e particolarmente contro l'ira e l'ambizione  
« e la vanagloria, la quale Dio gliela lasciava perchè si cono-  
« scesse fragile ed avesse occasione di combattere. Era non  
« meno diligente nella mortificazione esterna perchè digiunava  
« quasi del continuo, e nel mangiare era molto moderato e que-  
« sto con tanta dissimulazione, che più presto pareva non man-  
« giasse le cose, perchè le dispiacessero e non si avesse bi-  
« sogno, che per mortificarsi. Il suo dormire era di quattro o  
« cinque ore, e questo sopra tavole con una coperta, e molte volte  
« dormiva sopra la nuda terra e questo per settimane intere ecc. ». (Da una lettera scritta dalla Madonna delle Grazie in Pavia li 16 gennaio 1625 dal padre Carmelitano Scalzo F. Antonio dell'Assunzione e stampata nel libro IV della *Storia Vicentina* del BARBARANO, pag. 223, 24, 25).

**P. D. Girolamo Novellis**, teologo, filosofo, oratore e poeta insigne. Compose molte opere in versi e specialmente la *Rotaide* ossia l'istoria della famiglia Santacroce di Cremona.

**P. D. Bartolomeo Cerchiari**, fratello del padre D. Luigi, teologo e predicatore insigne, i frutti della cui eloquenza sono goduti in Napoli, Melfi, Giovinazzo, Venezia, Cremona. Compose l'istoria della famiglia Belmonte di Genova.

**P. D. Giov. Batt. Calta**, teologo e filosofo. Diligentissimo investigatore dei miracoli operati dal B. Girolamo; ebbe varie cariche e fu Convisitatore della Provincia di Francia.

— Nel 1773, soppressa la Congregazione dalla Serenissima i padri Somaschi, con grande rammarico della città, dovettero abbandonare e chiesa e collegio. Dopo di allora la chiesa fu retta da preti secolari fino al 1810, in cui divenne semplice Oratorio adetto alla pubblica istruzione Comunale.

IV.

**Seminario Vescovile.**

Nel 1584, quando il Vescovo di Vicenza Mons. Priuli inaugurò il Seminario, allora chiuso, chiamò a reggerlo i padri Somaschi. Però nel dicembre 1591 essi rimetterono l'amministrazione e la disciplina del Seminario ad un sacerdote secolare, D. Francesco Valtolin, che assumeva il titolo di Rettore.

Nell'Archivio di Stato di Venezia, nella parte che riguarda i Somaschi si legge in data 25 settembre 1686 il documento, col quale il Vescovo di Vicenza Giov. Batt. Vecchini, chiama nuovamente i Somaschi a reggere il Seminario. Vi rimasero fino al 1707. Ultimo Rettore fu il Padre Orgiano, al quale sottentrava come Rettore il Sacerdote Manini.

Treviso, addì 17 ottobre 1916.

P. GIOVANNI GIROL. ALCAINI.

**Cenni intorno alla vita di S. Girolamo Miani**

(Notizie omesse dal P. Santinelli)

Primieramente nella vita di S. Girolamo Miani, scritta dal P. Stanislao Santinelli, non si fa menzione della di lui esterna immagine che ritrovasi presso i Padri Stella e Tortora, e presso il P. Ferrari, alla pagina 197, come segue: « Era egli di statura « alquanto più che ordinaria, d'ottimo taglio, di sano e robusto « temperamento. Aveva occhi grandi e vivaci, naso aquilino, fronte « aperta e serena, maestoso e venerando tutto il sembiante. Nero « di pelo, e rispetto dell'età avanzata non molto canuto. Di color « nobile, ma poi dalle volontarie macerazioni reso morticcio. Di « sopraccigli alti e forti, che quasi si congiungevano. Di barba « lunga, conforme l'antico uso del Veneto Senato, ma negletta ed « incolta dopo la conversione. Con tuttociò manteneva costante « un'affettuosa giocondità d'aspetto, ed un trattare adorabile. La « gravità del passo, la maestà della voce, la modesta composizione

« del gesto, la rettitudine di tutte le altre operazioni del virtuosissimo vivere, compirono in lui, e lasciarono all'imitazione di « noi suoi Figli la vera e perfetta idea d'un uomo Apostolico ».

2° Non è accennata l'altra giaculatoria famigliare al Santo e ricordata dal P. Ferrari (ed altri) alla pagina 153: *O bone Iesu, amor noster, in te confidimus.*

3° La profezia accennata dallo stesso P. Ferrari, alla pagina 196, ed è, che il S. replicava sovente: *cento anni del Signore, cento anni di dottrina, cento anni di rovina* (1).

4° Che il primo Capitolo, in cui conchiude che Somasca doveva essere il Capoluogo della Congregazione, e che da quel paese con l'origine trasse anche il nome, fu tenuto nel paese di Merone, a 6 miglia da Como, di notte a chiaro di luna, stando Girolamo coi suoi compagni seduti sopra paglia di miglio. — (CACCIA, p. 24 e 25).

5° Che il S. prima di stabilirsi a Somasca, andò al Santuario della B. V. della Cornabusa, con intenzione di fermarvi; ma che la troppa frequenza dei devoti lo persuase di restituirsì a Somasca, per fissarvi la sua permanenza. — (CACCIA, p. 23).

6° Che S. Girolamo fu personalmente anche sul Cremasco, e che vi esercitò la sua carità. — (*ivi*, pag. 38).

**Quesito liturgico**

1°. Nelle messe di feria può aggiungersi l'orazione per il defunto o per i defunti per i quali viene offerto il S. Sacrificio, quando è esposto il SSmo Sacramento?

— Secondo le nuove rubriche nelle ferie maggiori che hanno la messa propria, non potendosi celebrare la messa di *requiem*, è data facoltà al sacerdote di aggiungere alle orazioni della messa,

(1) I cento anni di rovina cominciarono con le soppressioni napoleoniche. Ora questo secolo di rovina sta per chiudersi con la guerra attuale. Confidiamo che s'incominci poi un altro secolo di virtù insieme e di dottrina: S. Girolamo ci sarà propizio se noi tutti compatti convergeremo a tale scopo le nostre intime energie, sacrificando anche noi stessi pur di ridonare alla Congregazione un periodo di gloriosa e proficua virilità.

fosse pure cantata, l'orazione per il defunto o i defunti per i quali il santo Sacrificio viene offerto; e dovrà recitarsi la penultima fra quelle prescritte dalla rubrica di quel giorno, prescindendo dalle collette imperate.

È evidente che tale orazione potrà dirsi anche se è esposto il SSmo, giacchè non è proibito pregare per i morti, quando è esposto il Sacramento, essendo Gesù Cristo capo di tutta la Chiesa militante, regnante e purgante. Se è proibito celebrar la messa di *requiem* con paramenti neri quando è esposto il Sacramento, ciò è perchè un tal colore non si conviene al Mistero Eucaristico.

2º. Quand'è che nella messa pro vivis si deve aggiungere l'orazione pro defunctis *Fidelium*, e se possa dirsi quando è esposto il Sacramento.

— Ricordiamo anzitutto quello che dice Benedetto XIV (*sec. 2ª de Sac. Miss., n. 210*). « Etsi ex parte Sacrificii Missa aequaliter prodest defuncto de quocumque dicatur; ex parte tamen orationum magis prodest illa in qua sunt orationes ad hoc determinatae ». Con ciò si spiega la sollecitudine della Chiesa nel suggerire in casi particolari in cui non possa celebrarsi la messa *pro defunctis*, un'altra via per giovare alle anime purganti. Lo prova la risposta data al 1º quesito, lo provano le rubriche del Messale (*tit. V. 1 e 2*). Queste infatti prescrivono che il primo giorno non impedito d'ogni mese, purchè non sia nell'avvento, nella quaresima o nel tempo pasquale, ed ogni lunedì non impedito (da un doppio o da un semidoppio) purchè non sia di quaresima o nel tempo pasquale se non si può celebrare la messa di *requiem*, deve aggiungersi, come orazione prescritta, nella messa del semplice, della feria, o votiva, l'orazione *Fidelium*. « Quamvis, dice il rubricista Janssen, sacerdoti privatim legenti liberum sit (*die prima mensis et singulis feriis secundis non impeditis ut supra*) celebrare missam de *requiem*, si tamen tunc legat de feria, vel de simplicibus occurrente, vel legat votivam obligatur vi huius rubricae (*tit. V. 1 e 2*) praescriptam pro defunctis orationem penultimo loco addere ».

Quindi se durante le Quarant'ore dovrà celebrarsi la messa di un semplice ecc. come sopra, si potrà dire, anzi si dovrà dire l'orazione *Fidelium*.

## Note liturgiche.

**Le Sante Reliquie.** — Nel capitolo *De Ecclesiis et eorum suppellectili* le nostre sante Costituzioni in due paragrafi (3º e 4º) assegnano delle norme e danno delle prescrizioni per la conservazione e per il culto delle Sante Reliquie. E tale è l'importanza che unisce a quelle prescrizioni da minacciar di scomunica riservata al Preposito Generale quelli che ardissero sotto qualsiasi pretesto sottrarre anche per mezzo d'altri una particella benchè minima di sante Reliquie.

Non fa meraviglia veder la sollecitudine dei nostri Padri antichi nel raccomandare il culto e la custodia gelosa delle S. Reliquie quando si pensi a quello che pochi anni prima il S. Concilio di Trento aveva solennemente confermato: *Sanctorum martyrum et aliorum cum Christo viventium sancta corpora, quae viva membra fuerunt Christi et templum Spiritus Sancti, ab ipso ad aeternam vitam suscitanda et glorificanda a fidelibus veneranda esse, per quae multa beneficia a Deo hominibus praestantur; ita ut affirmantes sanctorum reliquiis venerationem atque honorem non deberi, vel eas... inutiliter honorari... omnino damnandos esse prout iam pridem eos damnavit* (Conc. Nicaen. II, can. 7) *et nunc etiam damnat Ecclesia.*

Così nell'ultimo paragrafo del cap. 3º lib. II è prescritto che si faccia l'ufficiatura di quei Santi dei quali si conservano dai Nostri reliquie insigni, e che nel loro giorno festivo si esponano alla venerazione dei fedeli.

Ma dopo la riforma del Calendario fatta tre anni sono per mantenere più che fosse possibile l'uniformità di ufficiatura in tutte le nostre case e d'altra parte per non venir meno alle sante tradizioni dei nostri Padri, piacque ai Superiori maggiori di accogliere nel nostro Calendario la festa speciale delle Sante Reliquie fissata come tutti sanno fra l'Ottava di tutt'i Santi al 5 novembre, rinunciando al privilegio di praticar per ciascun Santo in particolare l'ufficio e la messa. È lodevole pertanto e conforme alla regola che in quel giorno tali reliquie insigni siano esposte alla pubblica venerazione e dove sia il caso parlare ai fedeli del culto delle Sante Reliquie per eccitarli vieppiù all'imitazione dei Santi.

Non dispiaccia ricordare qui come si debbono custodire, come esporre alla venerazione le Sante Reliquie visto che nella Visita

Canonica (parag. I, n. 9) i Superiori locali debbono mostrar di aver ottemperato a certe prescrizioni liturgiche.

Le Sante Reliquie si debbono custodire possibilmente in Chiesa: il loro posto sarebbe nel Presbiterio in cornu Epistolae in armadio corrispondente a quello degli olii santi. — Se non si può in Chiesa si custodiscano in Sacristia o in altro luogo conveniente che sia difeso dall'umidità.

Tale armadio deve esser rivestito internamente di seta o almeno di satin o di tela rossa, non deve servire ad altro — deve tenersi chiuso a chiave — la chiave deve esser custodita dal Superiore. Sull'armadio deve stare la scritta: *Reliquiae Sanctorum*.

In archivio poi debbono custodirsi le autentiche per presentarle al Visitatore o al Rmo p. Generale in visita.

Nell' esporre le Sante Reliquie non si deve far uso nè di baldacchino nè di *palla*; però si devono tener accese due candele, altrimenti devono coprirsi con un velo.

È vietato esporle nell'altare dove si conserva il SSmo Sacramento, a meno che non si vogliano collocare fra i candelieri come ornamento. Tanto meno si potranno tenere scoperte all'altare dove è esposto il SSmo; però nessuna legge proibisce che le reliquie, specialmente quelle poste fra i candelieri in occasione di feste, restino sull'altare quando il SSmo viene esposto per una breve funzione che deve chiudersi con la benedizione eucaristica.

Agli altari laterali non si dia a baciare la reliquia, nè si benedica con essa, finchè è esposto il SSmo (decr. 17 lugl. 1900).

È inutile osservare, dopo quel che dicemmo intorno alla croce dell'altare, che la croce non va posta ai piedi di una qualsiasi reliquia, a meno che non sia quella della S. Croce la quale si pone in *loco principii* ed anche sotto baldacchino, che non sia quello usato per il SSmo. Di regola tale baldacchino è rosso.

Quando si debbono esporre le Reliquie alla venerazione dei fedeli pubblicamente, lo faccia lo stesso Prefetto di sacristia vestito di cotta e stola ed accompagnato da due accoliti con ceri accesi. Dovendosi privatamente mostrare ai fedeli prima di scoprirle si accendano due ceri. Se devono portarsi in processione non si fa uso di baldacchino, e il Sacerdote che le porta va a capo scoperto.

## NECROLOGIO

### Il P. Enrico Stella.

La mattina del 27 dicembre u. s. cessava di vivere il P. Enrico Stella, nella nostra casa di S. Girolamo della Carità.

Era nato in Amaseno (Prov. di Roma) il giorno 8 aprile 1854 da genitori piissimi, Antonio Stella e Maria Antonia Magni. La madre specialmente, donna di santa vita, aveva avuto somma cura di educarlo alla pietà cristiana, sicchè egli nel 1872 all'età di 18 anni rispose generosamente alla chiamata del Signore e seguì l'esempio del suo concittadino P. Lucido Regoli dando il suo nome alla nostra Congregazione. Ricevuto prima in Roma nell'Istituto dei Sordo-Muti e Ciechi in Piazza Termini, fu dopo pochi mesi inviato a Somasca dove fece il suo noviziato ed emise i voti semplici il 19 luglio 1873 nella Cappella del nostro S. Fondatore. Giovane pieno di buon senso ed obbedientissimo ai cenni dei Superiori ebbe prima l'ufficio di istitutore nel Collegio Rosi di Spello dove intanto compiva i suoi studi ginnasiali. E in seguito per molti anni fu sempre dedicato all'educazione della gioventù, e seppe in questa difficile arte congiungere la severità e fermezza nel mantenimento del buon ordine e della disciplina ad una certa cordialità così disinvolta che lo rese caro ai giovani che lo avvicinarono e che per lunghi anni lo ricordarono con riconoscenza. Ed ebbe anche in questo campo le lodi di altissimi personaggi, come l'illustre Ruggero Bonghi che si mostrò soddisfatto della sua opera di insegnante dei sordo-muti, e il Patriarca Agostini di Venezia che coi membri della Commissione dell'Orfanotrofio, allora diretto dai Nostri, lodò più volte ed apprezzò la condotta del P. Stella. Fu anche per parecchi anni Ministro nel Collegio Rosi in Spello, dove coadiuvò validamente il Rettore P. Alcaini, e dove pure celebrò la sua prima Messa. Mentre egli si trovava per la seconda volta come insegnante nell'Istituto dei Sordo-Muti in Roma, ammalatosi gravemente il P. Cruciani, Rettore del Collegio Angelo Mai, i Superiori pensarono di affidare al P. Stella la Direzione di quel collegio ed egli vi rimase per quattro anni fino al 1895. Da allora furono dai Superiori affidati al P. Stella parecchi incarichi

nelle nostre Chiese e Santuarii, prima a Somasca come Vice-Parroco e Procuratore, poi nel 1899 a Treviso, dove fu assiduo all'esercizio del Ministero e sostenne anche il difficile e gravoso compito di catechista nelle scuole comunali fino al 1902.

Nel Capitolo Generale di quell'anno fu nominato Vicario nel SS. Crocifisso di Como dove rimase fino al 1905, e nel triennio susseguente fu nominato Rettore nel Collegio Usuelli in Milano, dove ebbe anche il delicato incarico della Direzione dei nostri Chierici studenti. Fu poi per quattro anni Prevosto di Somasca e poi di nuovo Rettore dell'Istituto Usuelli a Milano, fino al 1914. Ma già da qualche tempo la salute del P. Stella era stata scossa da gravi malattie, nè più si riebbe specialmente da quando tre anni or sono incominciò a manifestarsi un vizio cardiaco che lo ha condotto al sepolcro. Egli chiese ed ottenne dai Superiori di ritirarsi nella nostra casa di S. Martino a Velletri e poi da ultimo a S. Girolamo della Carità.

Sentendosi vicino a morire il buon P. Stella da parecchi mesi si veniva preparando con serenità alla sua fine. Aggravatosi improvvisamente la sera del 26 dicembre u. s. perdette per parecchie ore la conoscenza; ma Iddio misericordioso non volle privarlo dei conforti supremi della Religione, e riavutosi verso la mezzanotte e riacquistata perfetta lucidità di mente chiese egli stesso i SS. Sacramenti che ricevè con straordinaria pietà. Poi si spense placidamente la mattina del 27 dicembre. L'anima eletta del buon P. Stella continuerà certamente a pregare Dio per il bene della Congregazione che tanto amò, e per la quale spese tutta intera la sua vita operosa.

---

## C R O N A C A

---

**Somasca.** — *Festa di S. Girolamo.* — L'annuale solennità del Transito di S. Gerolamo Emiliani, è stata celebrata a Somasca con la solita pompa e con concorso straordinario di popolo, ed a S. Girolamo della Carità in Roma, dove pure i fedeli accorsero numerosi ad implorare la protezione del Padre degli Orfani,

Le Orfanelle dell'Istituto « S. Girolamo Emiliani » in Roma, il giorno della Festa si recarono a compiere le loro devozioni nella nostra Chiesa, e la Domenica successiva celebrarono anch'esse il Transito del nostro Fondatore, con speciale pompa e con esemplare pietà. Il Revmo P. Generale, accompagnato da alcuni religiosi, alla mattina celebrò nella loro Cappella il Santo Sacrificio, nel quale alcune delle Orfanelle s'accostarono per la prima volta alla Comunione: e nel pomeriggio vi ritornò per tessere in brevi parole l'elogio del celeste Padre degli Orfani, ed impartire la solenne Benedizione.

**Notizie militari.** — I due Chierici Bruno e Repossi ed il Novizio Mondino, della classe 1898, alla visita furono giudicati idonei, quindi li vedremo quanto prima partire con nostro sommo dispiacere. Intanto essi frequentano una scuola serale di telegrafia, il che potrà facilitare loro l'arruolamento nel *Genio*. Il Novizio Bassignana ed il postulante laico Pietro Sartirani, sono stati dichiarati rivedibili.

In questo bimestre abbiamo avuto la visita di alcuni fra i nostri giovani militari venuti per la licenza invernale. Essi con filiale affetto preferirono godere di quei pochi giorni di libertà nella Casa Professa di S. Girolamo in Roma, trovandosi felici di passare qualche giorno vicino ai loro Superiori e nella cara compagnia dei giovani studenti loro confratelli. Non si può dire quale giubilo arrechi la loro presenza. Hanno tante cose da dire, tanti consigli da chiedere: cercano mistici conforti, si rinnovano nello spirito.

Questo loro amore intenso verso la Casa dove hanno vestito la prima volta la divisa della nostra Congregazione, è indizio della sincera virtù che hanno conservato, come del resto ne fanno fede le private informazioni che giungono al nostro Revmo P. Generale, da parte dei Cappellani militari, i quali attestano con ammirazione che tutti i nostri giovani non soltanto si dimostrano virtuosissimi, ma sono anche veri Apostoli tra le file dell'esercito, per l'opera assidua nel guadagnare anime a Dio.

Abbiamo avuto fra noi i Chierici Turco, La Notte, Marini, ed aspettiamo tra breve i PP. Iossa e Segalla, ed il Ch. Balestrini.

**Esoneri.** — Annunziamo con piacere che, grazie all'intercessione di S. Girolamo, sono stati esonerati dal servizio militare per ragione del loro ufficio, i PP. Landini, Di Bari, Pusino, Cerbara,

e il P. Zambarelli sta egli pure per essere esonerato, essendo la sua opera indispensabile nell'Istituto dei Ciechi a S. Alessio.

**Roma.** — *Santa Maria in Aquiro.* — Il 13 dicembre 1916, Sua Eminenza R<sup>ma</sup> il Cardinale Ludovico Ernesto Dubois, Arcivescovo di Rouen, prese solennemente possesso del suo titolo presbiterale in S. Maria in Aquiro.

La chiesa era illuminata da numerosi lampadari a luce elettrica.

Poco dopo le 15,30, Sua Eminenza, accompagnato dalla sua Corte, giunse alla porta principale del tempio, ricevuto da vari Prelati e dai RR. Padri Somaschi con alla testa il P. Muzzitelli, Generale dell'Ordine, nonchè dal Parroco R<sup>mo</sup> P. Tamburrini e dal maestro di cerimonie Mons. Dante. L'E<sup>mo</sup> Cardinale titolare, dopo essersi segnato con l'acqua benedetta ed aver baciato il Crocifisso, si portò all'Altare del Santissimo, ove, dopo breve adorazione, procedette per l'Altare maggiore, ove si genuflesse al faldistorio. Dopo le rituali preci, Sua Eminenza si assise in trono, avendo ai lati i RR. PP. Gioia e Camperi dei Somaschi; gli facevano inoltre corona: l'Ill<sup>mo</sup> e R<sup>mo</sup> Mons. Laperrine, Vescovo tit. di Caristo e i R<sup>mi</sup> Mons. Saint-Clair, Piacenza e Agnoletti. Dopo la lettura della bolla fatta dal Protonotario Apostolico, R<sup>mo</sup> Monsignor Piacenza, assistito dal Segretario coadiutore Mons. Pulci, ebbe luogo l'atto di obbedienza, dopo di che il R<sup>mo</sup> P. Muzzitelli, Generale dell'Ordine Somasco, lesse un elevato discorso in italiano, cui l'E<sup>mo</sup> Cardinale Dubois rispose in francese con bellissime parole di circostanza.

Quindi venne cantato il solenne « Te Deum », dopo il quale l'E<sup>mo</sup> titolare impartì la Benedizione.

Terminata la solenne cerimonia, nei locali interni, si procedette al rogo d'uso, che fu firmato da tutti i presenti.

\* \* \*

Il giorno successivo, verso le ore undici, accompagnato dal suo Segretario, S. Em.za R<sup>ma</sup> il Card. Dubois, Arcivescovo di Rouen, dopo una visita alla Chiesa del suo titolo, Santa Maria in Aquiro, ha espresso il desiderio di vedere la pia casa degli orfani. Accompagnato dal R<sup>mo</sup> P. Rettore e dal R<sup>mo</sup> P. Curato, ha osservato con vivo interesse i locali; ha voluto conoscere tutti gli alunni, ai quali ha rivolto gentili parole di lode e d'incorag-

giamento, esortandoli a far onore alla Casa che li educa, e a profittare nello studio per essere degni e utili cittadini.

Alle ore 12, S. E. lasciava l'Istituto, compiacendosi per l'ordine e la pulizia dei locali, e ammirando il profitto che tanti giovani ricevono dalla benefica e antica istituzione eminentemente romana.

**Un nostro aggregato,** il Prof. Ciriaco Petroccia, al quale da pochi mesi si è data l'Aggregazione al nostro Ordine, per benigna degnazione del Sommo Pontefice, è stato nominato *Prelato Sigillatore* alla Sacra Penitenzieria, *Prelato Domestico*, ed *Esaminatore* del Clero Romano.

**Neo-dottore.** — Nel Dicembre u. s. il M. R. P. D. Luigi Zambarelli presentatosi per gli esami di diritto canonico al Collegio dei Protonotari Apostolici ne conseguiva la laurea a pieni voti con somma lode.



## Pregate per i nostri Confratelli

che sono al servizio militare

- |                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| 1 — P. De Angelis Tommaso | 15 — Ch. Bruno Giuseppe    |
| 2 — » Fazzini Alfredo     | 16 — » Mondino Michele     |
| 3 — » Ferioli Ferdinando  | 17 — » Balestrini Giuseppe |
| 4 — » Iossa Amedeo        | 18 — » Lanotte Michele     |
| 5 — » Marelli Achille     | 19 — » Frumento Luigi      |
| 6 — » Martinelli Raffaele | 20 — » Landini Luigi       |
| 7 — » Meda Vincenzo       | 21 — » Marini Domenico     |
| 8 — » Rissone Eugenio     | 22 — » Roba Angelo         |
| 9 — » Salvatore Nicola    | 23 — » Stefani Bortolo     |
| 10 — » Segalla Bartolomeo | 24 — » Turco Guglielmo     |
| 11 — » Valle Bartolomeo   | 25 — Fr. Maspero Paolo     |
| 12 — » Turco Battista     | 26 — » Rivaletto Luigi     |
| 13 — » Barbagelata Luigi  | 27 — » Pilon Leone         |
| 14 — Ch. Repossi Giuseppe | 28 — » Tamburo Stefano     |

---

## Pregate per i nostri militari defunti

- 1 — P. Cerbara Angelo
- 2 — Ch. Felici Carlo
- 3 — » Zimei Beniamino
- 4 — » De Sario Giovanni

---

IMPRIMATUR. — Fr. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR. — IOSEPH CAPPETELLI, Patr. Const., Vices Gerens.

---

ROMA - TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX.